

del lettore o del ricevente per essere, per così dire, completato. Come ha sottolineato Franco Cambi, nel nostro mondo sempre più complesso e globalizzato, la scienza dei segni diventa dunque uno strumento indispensabile per orientarsi nella pluralità dei messaggi, per decifrare le regole del gioco comunicativo, per progredire nella comprensione di quella «semiosfera» in cui ci troviamo immersi e in cui rischiamo di diventare ogni giorno attori passivi.

La pedagogia si trova allora a confrontarsi con un duplice compito: da un lato elaborare un'educazione ai mass media che ponga al centro il soggetto, messo in grado di esercitare uno sguardo critico sui messaggi circolanti via cavo o via internet, dall'altro partecipare culturalmente e dunque collaborare alla stessa produzione mediatica, portando avanti insieme un'analisi critica di essa. Entrambi i fronti sono delicati e difficili. Il primo perché richiede all'educatore la capacità di essere lui stesso in prima persona un lettore modello dell'opera diffusa composta dagli innumerevoli input che oggi ci bombardano da ogni lato, capace di mettersi in sintonia con le nuove forme di fruizione delle informazioni, senza preclusioni ma anche senza facili ottimismo. Il secondo perché richiede al pedagogista, e all'uomo di cultura che questi è, di confrontarsi con l'industria culturale e con il mondo dell'informazione trovando un punto di equilibrio produttivo a metà strada tra il distacco pessimistico e l'adesione incondizionata, che condannerebbero entrambi il nostro sistema culturale a una regressione complessiva, i cui sintomi paiono purtroppo già manifesti da più punti di vista.

Clara Silva

F. CAMBI, *La cura di sé come processo formativo. Tra adultità e scuola*, Roma-Bari, Laterza, 2010

«La *cura sui* è un contrassegno soprattutto dell'io adulto, giovane e adulto. Ma prende quota a partire dall'adolescenza: dalle sue crisi, dal suo tragitto – doloroso, in genere – dall'«io» al «sé», dai suoi conflitti, esterni e interiori» (p. 93). Con queste parole si apre la *Postfazione* del bel volume di Franco Cambi sulla *cura sui*, riassumendo, secondo lo stile proprio dell'autore, profondo, incisivo e determinato, ciò che potrebbe essere detto di questa aristocratica categoria per l'esistenza umana. E la *Postfazione*, come anche il sottotitolo del volume, recita *Tra adultità e scuola* per sottolineare il campo di applicazione della *cura sui*: la vita, nel tempo che scorre, dagli anni della scuola, soprattutto quelli durante i quali il sé di ciascuno inizia prepotentemente a farsi strada, e un tempo che viene detto pedagogicamente *dell'adultità*, tempo, a seconda dei casi, delle lunghe durate. La *cura sui* è faccenda per «giovani» e per adulti, per «giovani-adulti», ma anche per adulti-adulti e per anziani. E non solo. La *cura sui* è ciò senza cui la profondità della vita non potrebbe mai essere percepita. Dunque, è questione che interessa il senso stesso dell'essere e dell'esistere, al di là, come il testo ben evidenzia, della temporalità e spazialità vitale.

Franco Cambi si è incaricato, in primo luogo, negli ultimi dieci anni, di tessere l'ordito delle ragioni di questa categoria, fondativa, sia per l'uomo, che per la pedagogia. Proprio con questo volume, *La cura di sé come processo formativo*, ha recuperato le molte trame e le ha ri-tessute in una ancor più preziosa tela. Perché il testo, che ne è emerso, restituisce al lettore un sapere ampio sulla *cura* nella cultura occidentale, sulla *cura* come archetipo pedagogico, sulla *cura* come vettore della formazione che fa l'uomo, che lo fonda e lo conduce. Infatti, attraverso, la raccolta di alcuni saggi già

editi, scritti per riviste e volumi, e attraverso del materiale inedito, l'autore ha costruito una guida unica e importante, un vero e proprio manuale, nel senso alto che gli antichi autori greci e latini davano del termine, per gli studiosi delle scienze umane, ma anche per gli insegnanti, gli educatori, i formatori e tutti coloro che desiderano imparare a coltivare la propria interiorità.

Il volume è centrale per gli studi su questa categoria, declinata almeno, nella sua doppia accezione della *cura* e della *cura sui*, studi che hanno, di nuovo, preso vigore in questo primo scorcio degli anni Duemila. Attraverso la diffusione dei famosi testi foucaultiani, *La cura di sé*, *L'Ermeneutica del soggetto*, *Le tecnologie del sé*<sup>1</sup>, il tema ha trovato eco negli studi educativi di Franco Cambi, Luigina Mortari, Rita Fadda che hanno avuto il merito di avocare la *cura* dalla nicchia filosofica nella quale, in qualche modo, si è trovata relegata e ne hanno evidenziato l'aspetto archetipo all'interno dei fondamenti teorici della pedagogia.

Va rilevato, però, che il merito del lavoro di Cambi sulla *cura sui* è quello, in primo luogo, di averne specificato il nesso e il raccordo con l'altra magistrale categoria pedagogica della *formazione*. Così, *cura sui* e *formazione* sono le basi e i paradigmi su cui poggia la costruzione della persona umana, l'una accanto all'altra, l'una dando respiro all'altra, l'una confluendo nell'altra, alimentandosi vicendevolmente in una ascesi continua e circolare. Del resto, però, la *cura sui* non si dà mai senza l'intreccio con la *cura tout court*, e questo è un secondo merito del volume che non si «limita» a scandagliare un tema dal «complesso spessore pedagogico» (p. VI), quello della *cura sui*, ma lo intreccia, appunto, «con la categoria della cura, che oggi ci appare come categoria-chiave della vita sociale, ma anche di quella individuale e che ha un suo specifico profilo in pedagogia» (*ibidem*).

Emerge dallo studio variegato, ma al contempo chirurgicamente sviluppato, un'idea di uomo che si situa al centro della propria formazione, dove è la formazione stessa a essere motivo, per tutto l'arco della vita, di coltivazione dello spirito, di cura della mente, di sviluppo del sé, di crescita dell'io corporeo. In tal senso, l'uomo/persona e la propria formazione hanno bisogno di continuare a curarsi, a essere presi-in-cura, a dare-cura per tutta la vita. Perché solamente questa pratica relazionale di sé con se stessi dà senso al vivere con l'altro e per l'altro e come afferma Cambi: «Prendersi cura di sé è il compito più proprio del nostro *ex-sistere*, del nostro crescere nel tempo e farsi consapevoli attori di un progetto di vita» (p. 195).

Il volume si compone di quattro parti attraverso cui l'autore sviluppa il percorso della *cura sui* da atto teoretico a dimensione pratica e innervante la vita stessa. Nella prima parte, *Riflessioni sulla cura*, viene ampiamente tessuta la trama teorica nello scandaglio della struttura categoriale della *cura sui*, dello statuto pedagogico e della funzione riflessiva e metariflessiva che svolge per il progetto della vita personale e sociale. Il lettore ha modo di conoscere la storia e l'evoluzione della categoria, percepiscono le potenzialità per lo sviluppo di nuovi orizzonti, non solo individuali, ma plurali, sociali e comunitari.

La seconda parte, *Le vie maestre della «cura sui»*, restituisce i modi attraverso cui la cura di sé diviene vettore personale nel complesso intrigo del mondo umano. Qui si esalta la funzione formativa della categoria studiata per una formazione della mente e del corpo, per una formazione che salda, proprio attraverso la cura di sé, la

<sup>1</sup> Cfr. M. Foucault, *La cura di sé*, Milano, Feltrinelli, 1985; Id., *Tecnologie del sé. Un seminario con Michel Foucault*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992; Id. *L'ermeneutica del soggetto*, Milano, Feltrinelli, 2003.

propria educazione/formazione con la dimensione etica del vivere. La cura, come cura-della-formazione, si articola per mezzo di un impegno dell'uomo alla vita etica. Il sostegno, il dialogo, il dono che sono i modi della cura di sé sono anche i modi etici dello stare in società, del costruire comunità, del pensare e del riflettere la propria mente nell'altro. Il modello educativo che ne emerge non è neutro rispetto alle questioni importanti della vita umana perché non ci si cura da soli, ma sempre in relazione all'altro. Le vie maestre del leggere, dello scrivere, del praticare l'autobiografia come atti della cura di sé sono tecnologie del sé che si esercitano sempre e comunemente in funzione, con, in-dipendenza dell'esistere dell'altro-da-noi.

La terza parte *Altre frontiere degli «esercizi spirituali»* affronta i luoghi «altri» del mondo e della cultura dove la cura di sé viene appresa, esercitata, praticata per tutto l'arco della vita. Attraversare spazi conosciuti e no, viaggiare nei labirinti metropolitani o in quelli della propria anima, agire l'ironia come modalità dello stare-nel-mondo-oggi, esercitare la poesia o la lettura dei classici, conversare o fantasticare, sono i molteplici modi che impariamo vivendo. Ma non casualmente, non incidentalmente come se, all'improvviso, adolescenti o adulti, ci imbattessimo nel desiderio rarefatto di scendere dentro di noi. Amare il viaggio, la poesia, la cultura, l'arte non sono mai casualità dell'andare. Hanno bisogno di essere conosciute, queste forme dell'esistere, hanno bisogno di essere esercitate per continuare a diffondere la loro possibilità sapienziale. Sono appunto i mezzi a cui è possibile dare il nome di «esercizi spirituali». È stato Pierre Hadot che, insigne studioso di cultura ellenistica, ha fatto emergere e ha diffuso l'accezione della pratica filosofica della cura di sé come «esercizio spirituale»<sup>2</sup>. Franco Cambi riprende questa accezione, ma la espande nella direzione di una attualizzazione delle pratiche, non solo la lettura, la scrittura, il dialogo, la meditazione, la ricerca di sé come strumenti e attrezzi del prendersi-cura, ma la contemplazione del bello (arte), la piacevolezza della lingua (conversazione), l'armonia del luogo (il viaggio) come pratiche «aggiornate» della cura di sé.

La quarta parte chiude il volume riconfermando la centralità e l'importanza di questa categoria rarefatta, ma sommamente densa di vissuto e di direzione personale, ardua da essere pensata e raggiunta, eppure sempre più centrale per la formazione umana, ma soprattutto per la salvaguardia della specie umana. Infatti, in un'epoca costantemente in crisi, qual è quella che ha chiuso il Novecento e si è allungata nei primi anni Duemila, dove il narcisismo offusca e camuffa la fragilità della terra e dell'uomo, certamente, assai difficile è scegliere di abbandonare i vettori della nostra post-modernità, narcisismo e fragilità, per scoprire che la forza è proprio nel riconoscimento della debolezza e della povertà umana. Solo la meditazione, l'atto riflessivo su se stessi, la comprensione profonda della mente altrui, tutte azioni di cura verso se stessi e verso l'altro, potranno essere *lievito* e *telos* della formazione, come afferma Cambi «Lievito in quanto mezzo. *Telos* come modello regolativo [...]» (p. 189).

Il volume conferma la vocazione dell'autore ad essere uno fra i più raffinati animatori del dibattito teoretico-pedagogico, giungendo in sequenza dopo una feconda messe di studi sviluppati per «rileggere la *struttura* e il *sensu* del pedagogico» (p. VI) oggi<sup>3</sup>. La cura di sé non solo è una di queste strutture, ma potremo ben dire, è *la* struttura da cui la formazione parte, con cui la formazione diviene tale, a cui la

<sup>2</sup> P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino, Einaudi, 2005.

<sup>3</sup> F. Cambi, *Metateoria pedagogica*, Bologna, Clueb, 2006; Id., *Abitare il disincanto*, Torino, UTET, 2006; Id. (a cura di), *Soggetto come persona*, Roma, Carocci, 2007; Id. (a cura di), *Pedagogie critiche in Europa*, Roma, Carocci, 2009.

formazione deve la stessa ragione di essere. Il testo lo ha ben focalizzato così da restituire al lettore con chiarezza e ampiezza intellettuale uno strumento insostituibile dell'arte di vivere.

Vanna Boffo

F. BACCHETTI (a cura di), *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione*, Napoli, Liguori, 2010

Il testo si presenta come una raccolta di saggi, conferenze, svoltisi nell'ambito del corso di perfezionamento coordinato dalla prof.ssa Flavia Bacchetti, di incontri e riflessioni. Il titolo suggerisce un accenno alle *Sei passeggiate nei boschi narrativi* di Umberto Eco, sei microsaggi, correlati l'uno all'altro dalla stessa figura: il bosco come metafora della narrazione. Eco affronta in queste sei lezioni vari argomenti di narratologia, intrecciandoli con nozioni di semiotica, ermeneutica e persino linguistica. Il nucleo del saggio è il rapporto tra lettore, opera e autore con un particolare accento sui vari modi di leggere un'opera narrativa; Eco si situa sulla stessa linea lasciataci da Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, nel quale indaga sulla presenza del lettore nei testi narrativi, e nelle sue ultime *Lezioni americane*. La lettura – come insegnamento/apprendimento – viene riletta alla luce della complessità e pluridimensionalità della società attuale e, proprio per questa la curatrice ha scelto di assemblare ottiche diverse e tra loro complementari per un'efficace analisi critica del *focus* tematico. Il volume si suddivide in tre parti. La prima di queste riguarda la didattica della lettura, a sua volta articolata in teoria, didattica della lettura e strumenti. Si rivela dunque indispensabile tener fisso l'obiettivo riflessivo ad essa relativo: qual è il significato della lettura? Lettura è sinonimo di cultura, di contestualizzazione all'interno della società attraverso la padronanza di codici plurimi e trasversali, e ancora sinonimo di valorizzazione, potenziamento di capacità cognitive, simboliche e proiettive. Bruno Rossi indica la lettura come «mezzo della e nella libertà» (ivi, p. 7) poiché è la conoscenza e interpretazione di segni che ci permettono e ci garantiscono libero arbitrio, vera essenza della nostra individualità. Lettura, prosegue Rossi, quale *atto intenzionale* che lega la motivazione alla comprensione. La riflessione teorica ci conduce attraverso gli studi di Bruner, Morin e Bateson. Narrazione, autoriflessione e mente sono per questi teorici fortemente connessi, sia che si parli di una *danza che crea* che di una *testa ben fatta, eco-organizzata*. Il funzionamento della mente crea rapporti intersoggettivi, connessioni relazionali che a loro volta rendono *abilitante* il soggetto rispetto al contesto di appartenenza e tutto questo attraverso la narrazione, elemento fondante formativo e auformativo nel contesto. Queste basi teoriche ci suggeriscono uno sguardo al passato e al ruolo che il libro ha avuto. Laura Vanni ha riscoperto per noi i Galatei che, a partire dal Cinquecento fino all'Ottocento, rappresentano il paradigma formativo della borghesia. Attraverso quei testi, rituali e codici, diventano parte del «dover essere» all'interno della società dell'epoca rispettando aspettative su un piano «sia reale che utopico-tensionale» (ivi, p. 36).

Questi presupposti storico- teorici indicano la scelta di una didattica mirata a stimolare e creare una sorta di *imprinting* alla lettura, un amore che affonda le sue radici in noi geneticamente. Come stimolare questa attitudine alla lettura? Ed ecco che i *boschi narrativi* diventano familiari al soggetto attraverso la presenza-mediazione dell'adulto sempre attento e critico, attraverso una lettura ad alta voce, parte-